

Memorie – 1983-84 – Centro Alti Studi della Difesa



Lo stemma e la sede del CASD a Palazzo Salviati, sul Lungotevere, in Via della Lungara

Verso metà settembre dell'83, mentre ero a Livorno “disoccupato attivo”, impegnato in uno studio sull'avvicinamento alla laurea dell'iter formativo dei frequentatori di stato maggiore dell'Accademia Navale, arrivò una telefonata dal Ministero. Era il direttore generale del personale che mi informava della mia prossima frequenza della 35^a sessione del Centro Alti Studi della Difesa (CASD) (*Nota 1*). Mi sarei dovuto presentare a Roma il tre ottobre e la sessione sarebbe durata nove mesi, fino a tutto il mese di giugno dell'anno seguente. Mi informò anche sul primo viaggio d'istruzione all'estero, che sarebbe stato in Turchia. Io ero già stato indicato per preparare una relazione sul Paese e mi suggeriva di iniziare subito.

Un po' in anticipo, mi presentai a Palazzo Salviati. La segreteria non era ancora aperta e ne approfittai per un giretto del famoso palazzo cinquecentesco che meritava di essere visitato ed ammirato (*Nota 2*). In segreteria appresi che i 26 frequentatori della Sessione, tutti di fresca promozione a generale/ammiraglio e tre dirigenti civili erano divisi in quattro sezioni. Io ero stato assegnato alla quarta ed appresi anche quali sarebbero stati i miei “colleghi di avventura” (*Nota 3*). Il tema collegiale assegnato alla sezione era sul pacifismo, neutralismo, antinuclearismo e loro riflessi sul Paese. Mi fu anche ricordato che dovevo presentare la relazione sulla Turchia che stavo già preparando.

Il primo giorno fu dedicato ad una lunga riunione di indottrinamento, presieduta dal Presidente, il Generale di Corpo d'Armata Mario Rossi, in carica dall'ottobre 1981. Mi fece l'impressione di una persona semplice e di buon senso, professionalmente preparato, dall'eloquio chiaro e diretto, molto ben inserito nell'incarico che aveva assunto due anni prima. Seppi che non conosceva assolutamente l'inglese, lingua che sarebbe stata usata nei due viaggi all'estero. Il Generale dell'Aeronautica Mario Arpino ed io avemmo, a turno, il compito di traduzione dei numerosi discorsi. Mario, che aveva frequentato anche lui il corso di pilotaggio negli Stati Uniti, si dimostrò più bravo di me nella traduzione simultanea e ne fece di più.

La relazione sulla Turchia era a buon punto e ci volle solo qualche giorno per terminarla e potere dedicarmi al tema collegiale che era stato diviso in due parti, la prima sul pacifismo e neutralismo e la seconda sull'antinuclearismo. Con due colleghi, mi dedicai alla prima, altri tre alla seconda, mentre il Generale Piccione agiva da coordinatore e revisore. Per la mia bella calligrafia, ebbi anche il compito di scrivere e, da buon “sentimental Junk Collector”, come mi avevano soprannominato i miei amici americani, ho trovato

nella cartella del CASD la copia finale del nostro lavoro, scritta su 20 pagine formato A4 con penna stilografica (*Nota 4*). La conclusione alla quale arrivammo, che riporto ora per completare l'argomento, fu: “.... . In questo quadro, il Pacifismo e Neutralismo italiani, soprattutto in confronto con paesi del nord, sembrano destinati a restare fenomeni soprattutto marginali e folkloristici”. Questa conclusione non piacque, in prima analisi, al Generale Rossi ma, dopo che ebbe letto e meditato tutto, il nostro lavoro fu approvato.

Nella seconda metà di ottobre facemmo il primo viaggio interno, di dieci giorni, e visitammo comandi e basi del nord e centro Italia. La prima visita fu al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri a Roma che aveva da poco installato il “cervellone” informatico e ci chiesero di fare delle domande. Quando intervenni, diedi la targa della mia auto, creando un po' di imbarazzo, perché non ci fu risposta. Allora dissi che mio nonno, Giovanni Iannucci, Brigadiere dei Carabinieri, era stato decorato di Medaglia d'Argento. Con grande sollievo e soddisfazione dei vertici dell'Arma presenti, arrivò subito la risposta ed appresi la motivazione, che non conoscevo e che mi feci stampare (*Nota 5*).

Per le feste di Natale e Capodanno avemmo dieci giorni di licenza e poi tornammo ai nostri lavori, ma in gennaio dovetti assentarmi per una decina di giorni per un intervento chirurgico di estirpazione di un polipo nell'intestino, che fu scoperto in seguito ad una colonoscopia fatta per sanguinamento, inizialmente attribuito ad emorroidi che non c'erano. Dato il mio grado ed essendomi rivolto al Direttore Generale della Sanità della Marina, fui subito ricoverato al “Gemelli” e mi fu data una camera singola che, si diceva, fosse stata assegnata solo al Papa. Ci rimasi un giorno solo perché fu ricoverato un caso grave che doveva rimanere isolato e dovetti cederla, passando in una corsia a sei. La cosa non mi sconvolse, anche perché nelle occasioni nelle quali ero stato ricoverato nell'infermeria durante i miei quattro anni di Accademia Navale avevo sempre avuto compagnia, ma quello che rese la breve degenza più che accettabile fu l'ordine, la pulizia, la cortesia e professionalità del personale e una Suora capo reparto che era un carabiniere!

Nel mese di marzo ci fu il primo viaggio all'estero di cinque giorni, in Turchia, seguito da altri cinque in



Ungheria e, prima della partenza, presentai allo staff del CASD ed ai colleghi frequentatori la mia relazione sul Paese. Ci furono molte domande alle quali non ebbi difficoltà a rispondere perché il lavoro mi aveva appassionato ed ero ben preparato, soprattutto sul grande leader, Mustafa Kemal Atatürk (1881 – 1938), che ricreò un Paese in pezzi e gli diede un aspetto completamente nuovo non solo nella politica, nella religione ed anche nella lingua scritta, ma riuscì anche a dare al Paese un'identità e un orgoglio nazionali. Il viaggio, al quale partecipò anche Marilena, toccò Ankara (*A fianco: L'imponente mausoleo di Atatürk*) ed Istanbul e fu molto

interessante. Fummo ricevuti dalle autorità dell'Esercito ad Ankara e da quelle della Marina ad Istanbul. Soprattutto queste ultime con dovizia di mezzi e con stile e cortesia impeccabili, avvantaggiate anche dal fascino della città e dalla quantità di meraviglie da vedere. Avrei potuto riempire una pagina intera di bella immagini, ma ne ho scelte solo due, che sono nella pagina seguente.

Furono solo cinque o sei giorni e, nonostante un tour de force dalla mattina alla sera, riuscimmo a vedere solo una minima parte di quello che avrebbe meritato di essere visto. Riuscimmo, tuttavia a visitare Santa Sofia, la Moschea Blu, il Palazzo Topkapi, il Gran Bazar, quello delle spezie e tante altre belle cose. Quando non eravamo invitati a colazione o a cena, cosa che accadeva raramente, andavamo in ristoranti o più spesso semplici trattorie frequentate dai locali e ci nutrivamo come loro. In questo, i gusti di Marilena ed i miei erano e sono ancora uguali. Quando all'estero non abbiamo mai rimpianto l'assenza degli “spaghetti”, come

tanti compagni di viaggio, soprattutto quelli dell'Esercito, ma ci siamo sempre “avventurati” nelle specialità locali, sperimentando cibi esotici e rimanendo sempre molto soddisfatti.



Santa Sofia e la Moschea di Ortaköy con uno scorcio del Bosforo

La seconda parte del viaggio fu in Ungheria dove Marilena non venne. Si trattava di un paese del Blocco Sovietico ed avevamo appreso dalla relazione del nostro collega gli argomenti che caratterizzavano il Paese. Sul piano militare quello degli Euromissili e degli SS20, mentre su quello economico la riforma, prima nei paesi del Patto di Varsavia che, iniziata “timidamente” alcuni anni prima, aveva fatto ulteriori passi verso la coesistenza di un’economia socialista ed una liberista, sganciandosi dalla pianificazione centralizzata.

La permanenza nel Paese si svolse tutta a Budapest e nelle vicinanze. Il primo incontro nella capitale fu con il Comando Generale delle Forze Armate, assimilabile al nostro Stamadifesa, e fu piuttosto imbarazzante. Seduti in una grande sala, davanti ad un tavolo, al quale erano cinque o sei generali ungheresi, fummo letteralmente investiti “duramente”, in un buon inglese, con l'accusa di avere aderito all'installazione degli euromissili (l'Italia fu uno dei primi Paesi ad installarli) che minacciavano il popolo ungherese. In una breve risposta sulle rime e con la stessa durezza, il Generale Rossi rispose in italiano, con necessità di traduzione in inglese frase per frase, ricordando loro che anche l’Ungheria aveva installato gli SS20 che minacciavano il popolo italiano. In un’atmosfera un po’ fredda, ci salutammo e procedemmo per il nostro giro.



Budapest – Il palazzo del Parlamento e Piazza degli Eroi

Oltre alla parte turistica, visitammo varie aziende, industriali ed agricole ed in queste ultime fu interessante apprendere che i prodotti venivano venduti “al prezzo di mercato, variabile con la domanda”. Alla nostra obiezione che si trattava di un principio capitalistico, la risposta “ufficiale” fu che si trattava di “un’evoluzione del socialismo”, ma poi, esaurita la parte ufficiale della visita, sorseggiando un bicchiere di ottima birra, la risposta diventava: “Lo sappiamo bene che si tratta di capitalismo e siamo fortunati di poterlo fare, sperando che continui così. Proprio per questo, non si deve dire!”.

Sul piano “nutrizionale” ci furono i soliti “nostalgici” che cercarono degli spaghetti e li trovarono solo in qualche ristorante pseudo italiano. I loro resoconti negativi mi ricordarono le mie esperienze, tanti anni prima, al corso di pilotaggio negli Stati Uniti, dove avevamo ordinato una volta sola e poi abbandonato definitivamente gli “spaghetti with meatballs”, piatto comune negli stati del sud, una sbobba di spaghetti scotti con polpette sferiche in una salsa rossa che, per colore e sapore, aveva solo una vaga somiglianza con il pomodoro. Coloro che, come me, in Ungheria si avventuravano nelle specialità locali si dedicarono al gulasch e lo gustarono con soddisfazione con carne, pesce e in tante altre versioni.

Rientrati in Italia, riprendemmo i nostri lavori e, nella prima metà di aprile, facemmo il secondo viaggio interno, più breve del primo, solo una settimana e questa volta nel Meridione, dove mi fece piacere rivedere basi della Marina e dell’Aeronautica nelle quali ero stato. Qualche giorno dopo il rientro a Roma andammo in licenza per una settimana per Pasqua ed al rientro partecipammo, come osservatori, al VII Simposio della NATO, ma tutti ormai pensavamo all’imminente secondo viaggio all'estero che sarebbe stato di ben 13 giorni e in Australia, dove non ero mai stato prima.

La prima tratta del viaggio aereo fu Roma – Singapore, dove ci fermammo per la notte e dove arrivammo in ritardo e in albergo la cucina era già chiusa e c'erano solo dei “tristi” sandwich al bar dei quali quasi tutti si accontentarono, ma non Marilena ed io, che trovammo anche due “compagni di avventura”, l’Ammiraglio del Genio Navale Ulderico Grazioli ed il Generale dell’Aeronautica Andrea Fornasiero. Chiamammo un taxi e chiedemmo all’autista di portarci ad un ristorante, ma la risposta fu sconfortante: a quella tarda ora non c’erano più ristoranti aperti! Ripiegammo sulla domanda di “un posto dove si potesse mangiare” e il suo volto s’illuminò, ma ci mise in guardia chiarendo che era un posto aperto tutta la notte, ma per i locali e non



per gli stranieri. Rispondemmo che per noi andava bene e, dopo pochi minuti sbucammo in una piazza a dir poco “originale”. Su un lato vi erano tante piccole cucine con un banchetto davanti a ciascuna di esse sul quale erano in bella mostra vari tipi di carne, pesce ed altre pietanze, in attesa di essere cucinate, e bevande. Dall’altra parte della piazza, tavolini numerati e sedie. Non ci volle molto a capire come funzionasse il sistema: occupato un tavolo, si ispezionavano i cibi sui banchetti, si ordinava quello che si era scelto su uno o più di essi, si dichiarava il numero del tavolo, si pagava e si tornava a sedersi. Il tempo di cottura ed arrivavano il cibo e le bevande ordinati. Una esperienza originale ed una cena che non avrebbe potuto essere migliore. Valeva la pena, anche se si dormì poco perché la mattina dopo si partiva presto per Melbourne, da dove avremmo proceduto in pullman per Sydney.

A Melbourne ci fermammo solo un giorno, ma fu sufficiente per contattare Salvatore Cucinotta (**Nota 6**), che viveva a Preston, solo sei Km di distanza. Ci venne a prendere e ci portò a casa sua dove conoscemmo la sua famiglia, quella di suo fratello e fu un piacere rivederlo ben sistemato dopo vent’anni. L’officina andava bene, aveva una bella famiglia e sua moglie era Italiana, emigrata in Australia molti anni prima di lui.

Il lungo viaggio da Melbourne a Sidney, di un migliaio di Km in un comodissimo pullman, durò tutta la giornata seguente con due sole soste, la prima breve a Canberra, la capitale, che non fu particolarmente interessante, come lo fu invece la seconda, presso una fattoria di allevamento di pecore, dove potemmo ammirare il lavoro dei cani di razza Border Collies (*Fotografie sotto*) che obbedivano agli ordini del pastore, impartiti esclusivamente a voce, nel guidare le pecore di razza “merinos”, famose per la lana finissima, dividerle o raggrupparle in gruppi in ordine diverso. Un’successiva ricerca mi ha confermato che si tratta della razza di cani prima in classifica nell’apprendere un nuovo comando vocale dopo meno di cinque ripetizioni e ad obbedire poi almeno il 95% delle volte nelle quali veniva intimato. Ci mostrarono pure la tosatura di una pecora, eseguita perfettamente in meno di un minuto con maestria da un esperto tosatore con macchinetta elettrica.



Un cucciolo che riposa e un adulto che “lavora”

L’ultima parte del bel viaggio fu tutto lungo la costa sudorientale dell’Australia e, a tarda sera, arrivammo finalmente a Sydney dove, nonostante l’ora, trovammo un buon ristorante per la cena. Vi rimanemmo tre giorni, sufficienti per avere un’idea dei due particolari della città che mi colpirono e sono rimasti bene impressi nella memoria. Il primo è l’Opera House, che può essere considerata il simbolo della città (*Immagine sotto*) (*Nota 7*). Il secondo è la sua grande baia, che visitammo passando un’intera giornata a bordo di un grande e comodissimo yacht a motore.



L’Opera House di Sydney

Le coste della grande baia sono molto articolate e su di esse si aprono numerose insenature di varia grandezza e profondità, tutte con una lussureggiante vegetazione, alcune completamente deserte, altre con piccoli paesi e dovunque tante imbarcazioni, in porticcioli o alla fonda. Sulla via del ritorno, nel pomeriggio inoltrato, notai che in tutte le insenature “abitate” si svolgevano regate locali con imbarcazioni di tutti i tipi e dimensioni. Un Australiano, con il quale avevo fatto amicizia, mi spiegò che sono molti i suoi compatrioti che, non solo a Sydney, ma in tutte le località sul mare, si cimentano giornalmente in regata appena finito il lavoro. Un’abitudine che mi chiarì del tutto il motivo dei tanti successi di quel Paese nella vela agonistica.



Alcune immagini della città e della Baia di Sydney

Il 3 giugno rientrammo dall’entusiasmante viaggio e ci dedicammo ai ritocchi e alla stesura definitiva degli elaborati, che furono stampati. La sessione ebbe quindi termine ed attendevamo solo la formale “cerimonia” di chiusura, il 29 giugno, nella quale i più anziani di ciascuna delle quattro sezioni avrebbero illustrato la sintesi del lavoro svolto. La grande sala era gremita di gente: molte personalità di alto livello non solo del mondo militare, ma anche politico, giudiziario, imprenditoriale, economico e, naturalmente, lo staff del CASD ed i frequentatori. Passò l’ora prevista per l’inizio e si attese una buona mezz’ora perché arrivasse il Ministro della Difesa, l’Onorevole Spadolini. Finalmente arrivò e, senza nemmeno un cenno di scuse, si sedette alla cattedra e il Generale Rossi, dopo alcune parole di benvenuto al ministro ed agli invitati e una breve premessa, lasciò la parola al Generale Raggi, il più anziano della Prima Sezione.

Aveva appena iniziato a parlare, che Spadolini alzò una mano e fece schioccare le dita. Un capitano di fregata che era in fondo alla sala gli si avvicinò, scambiò qualche parola con lui, si allontanò e tornò dopo poco con una voluminosa cartella che lasciò sulla scrivania. Mentre andava avanti la presentazione dei lavori delle sezioni, il capitano di fregata fu richiamato più volte ed il “traffico” di documenti, che il ministro

esaminava e le direttive che impartiva, continuò con frequenza crescente e con palese, totale disinteresse per le relazioni che venivano presentate. Al termine, alquanto imbarazzante, di questa fase il Generale Rossi si alzò ed esordì con parole che si sono “stampate” nella mia memoria: “Visto che i presenti guardano nervosamente l’orologio o, addirittura, si dedicano ad altre attività, rivolgo solo poche parole esclusivamente ai frequentatori per elogiarli brevemente dei lavori fatti”.

Al termine del breve intervento del Generale Rossi, il ministro si alzò e, senza dire una sola parola, mentre tutti si alzavano, uscì dalla sala salutando con un cenno del braccio, dimostrando chiaramente che non sarebbe intervenuto al rinfresco, seguito dal capitano di fregata portaborsa che lo raggiunse di corsa, dopo aver raccolto gli ultimi documenti rimasti sulla scrivania. Pensavamo che potessero esserci delle conseguenze per il Generale Rossi, visto il riferimento inequivocabile che aveva pronunciato nel suo intervento finale, ma non successe assolutamente nulla e mantenne la carica per più di un altr’anno, fino all’agosto del 1985.

Al rinfresco, che era quasi una seconda colazione, ci salutammo e ci saremmo rivisti in alcune delle riunioni che furono organizzate ogni anno. Godendo del weekend libero, nei nove mesi del CASD ebbi l’occasione per fare tanta vela, in crociera ed anche in regata, ma questa parte sarà materia per un altro capitolo, ancora in elaborazione.

Giovanni Iannucci

Milazzo, 2 gennaio 2020

Note:

1. *Il Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) è l’organismo di studio di più alto livello nel campo della formazione dirigenziale e degli studi di sicurezza e di difesa. Fu costituito, quale Centro Alti Studi Militari (CASM) con decreto ministeriale del 16 agosto 1949 con il compito di dare ad un ristretto numero di qualificati ufficiali di grado elevato, la possibilità di conoscere gli aspetti della vita nazionale che si connettono con le questioni militari e di esaminare collegialmente, essenzialmente con fini propositivi, problematiche relative alla difesa del Paese.*
2. *Costruito nella prima metà del Cinquecento per Filippo Adimari, camerario segreto di Leone X, nel 1552 il palazzo fu venduto al cardinale Giovanni Salviati, dal quale prese il nome. Fu in seguito proprietà di numerose alte personalità del Clero, fino a che, nel 1870, fu espropriato dello Stato Italiano per ospitare il tribunale e il collegio militari. Durante la seconda guerra mondiale, nel periodo dell’occupazione nazista, nei locali del collegio militare furono rinchiusi per qualche giorno, nell’ottobre 1943, gli oltre mille ebrei catturati nella retata al ghetto di Roma e poi deportati. Il Palazzo, oggi sede del Centro Alti Studi della Difesa, dispone di una ricca biblioteca di discipline militari e geo-politico-strategiche.*
3. *I miei colleghi della quarta sezione erano: il Generale dell’Esercito Mario Piccione, il più anziano e quindi capo sezione, il Generale dell’Aeronautica Nicola Fiorito De Falco, L’Ammiraglio Commissario Leonardo Cavallo, il Generale dei Carabinieri Antonio Visconti, il Colonnello dell’Esercito (in promozione a Generale) Pardo Iasenzaniro e il Dirigente Civile Ciro Ravallese. Di Marina, nelle altre sezioni c’erano l’Amm. Antonio Camarlinghi nella prima, l’Amm. Cataldo Gigantesco, Capo della seconda sezione, l’Amm. Del Genio Navale Ulderico Grazioli nella terza.*
4. *Il primo personal computer, l’IBM 5150, noto come PC IBM, era apparso sul mercato solo nel 1981. Aveva capacità ben lunghi da quelle di oggi e costava circa 3.000 dollari USA. Il PC IBM fu presto duplicato in molti paesi, soprattutto orientali (Taiwan, Singapore, ecc.).*
5. *La motivazione della Medaglia d’Argento di mio nonno è nella Nota 2 del capitolo “Memorie – 1933-39 – La prima infanzia” dove ho scritto anche dei miei antenati materni e paterni.*
6. *Salvatore Cucinotta era un sergente segnalatore imbarcato sul dragamine Betulla, il mio primo comando navale nel 1964-65. Data la sua specializzazione e le sue funzioni, nelle uscite in mare era sempre con me in plancia e si era instaurato un rapporto che andava al di là di quello strettamente gerarchico. Mi parlava spesso di un suo fratello che era emigrato in Australia, si era ben sistemato, aprendo un’officina per manutenzioni e riparazioni di automobili, e l’aveva invitato a raggiungerlo e lavorare con lui. Io l’avevo spesso incoraggiato a farlo. Al mio sbarco dal Betulla, rimanemmo in contatto e qualche tempo dopo mi fece sapere che aveva dato le dimissioni dalla*

Marina ed era in partenza per l'Australia. Negli anni che seguirono ci eravamo scambiati gli auguri natalizi e non pensavamo che avremmo avuto un'occasione per rivederci.

7. *La Sydney Opera House, che può considerarsi il simbolo della città, fu progettata dall'architetto danese Jom Utzon, vincitore di un concorso internazionale al quale parteciparono 200 architetti da tutto il mondo. Completata nel 1973, fu inaugurata dalla Regina Elisabetta II. Situata su di una grande piattaforma, che è come una piccola penisola lunga 185m e larga 120m, vi si svolgono rappresentazioni musicali e teatrali ed è visitata ogni anno da migliaia di visitatori provenienti da tutto il mondo. Dal 2007 è entrata a far parte del patrimonio dell'umanità dell'UNESCO.*